

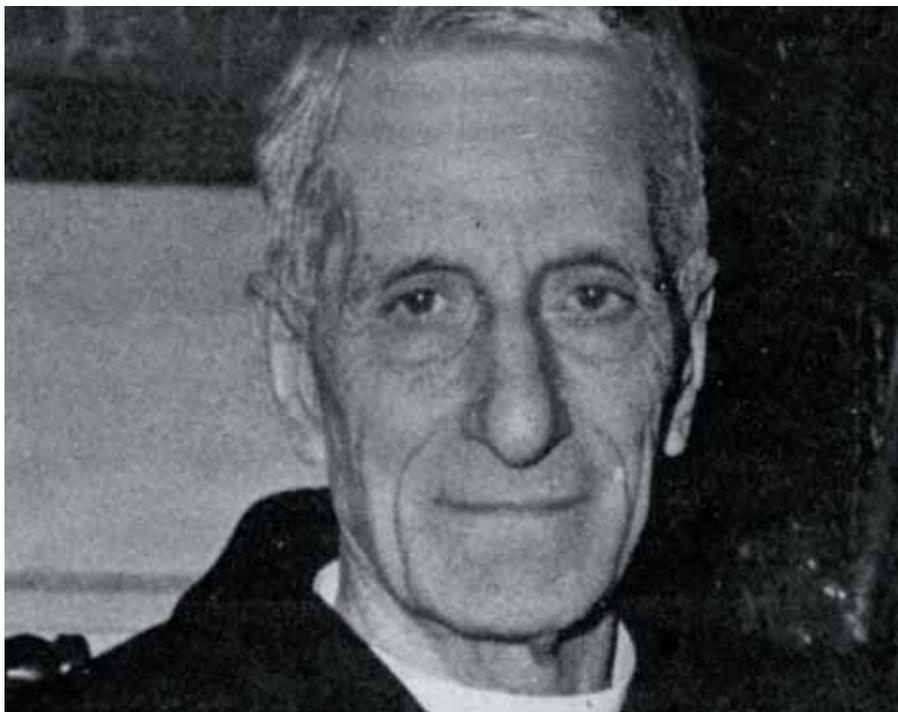
incontro

Settimanale di informazione e formazione per i fedeli della Chiesa S. Croce del Cimitero di Mestre e per gli amici del Centro don Vecchi, per l'associazione "Carpenedo solidale" e per la pastorale del lutto - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979
- Direttore don Armando Trevisiol - Cellulare 334.9741275 - info@centrodonvecchi.it



FERIE ESTIVE: TEMPO PRIVILEGIATO PER L'INCONTRO FAMILIARE

Oggi non c'è quasi più mamma che non debba dedicare i tempi migliori e più lunghi al lavoro e riservare ai figli solamente i margini della giornata. Le ferie estive offrono una splendida opportunità per le mamme di stare assieme ai figli per aprire un dialogo esistenziale che rimarrà un magnifico ricordo ed un punto fermo nei rapporti tra figli e genitori



Don Luigi Sturzo *prete che ha servito il Signore e la comunità civile occupandosi di politica*

La gente liquida la politica e i politici con un giudizio perentorio ed amaro: un mondo ed un'attività tutta marcia! Questo verdetto ha certamente molte cause e molte motivazioni che non si possono ritenere totalmente ingiuste, i misfatti sono sotto gli occhi di tutti, gli intralazzi, gli interessi di partito e personali, i compromessi ideali, il poco rigore morale, il dilettantismo e l'assenteismo; resta però il fatto che occuparsi del Paese nella sua globalità è una missione nobile ed alta. Ebbi già modo di citare in questa rivista una lezione magistrale del nostro concittadino Costante tenuta al Lux, in una sala gremita di giovani, poco prima della sua fine prematura, lezione in cui questo parlamentare invitava le nuove generazioni ad impegnarsi in un servizio così nobile, alto e necessario per il bene del nostro popolo. Io convego in maniera totale su questa tesi, pur sentendomi il dovere di denunciare sempre e decisamente tutti i tradimenti, le incoerenze e i compromessi che si vanno facendo in questo servizio che corre mille tentazioni e mille insidie. L'obiet-

tivo finale della politica è quello di elaborare soluzioni, progetti e leggi a favore della Collettività in una società in costante e rapida evoluzione, e di farlo in maniera corretta, e non per tornaconto personale a di parte. Don Luigi Sturzo, ha i meriti di avere elaborato delle tesi ed un progetto che certamente hanno fatto fare un enorme passo in avanti nel movimento politico del nostro Paese, maturando una coscienza civica dei valori democratici rispettosi della persona, della libertà, e della dignità dell'uomo sempre con riferimento ai grandi e intramontabili principi del messaggio cristiano. Oggi però un po' per gli eventi che hanno caratterizzato il secolo scorso ed un po' per le mutate condizioni geopolitiche dell'Europa e

del mondo il progetto di Sturzo risulta nei suoi aspetti contingenti superato. L'articolo di Martinazzoli, che pubblico, ne dà una chiara e comprensibile motivazione. Rimane però non valido, ma validissimo il principio che il cittadino e il cristiano in particolare deve farsi carico delle cose pubbliche non lasciando a faccendieri o ai facinorosi campo libero di occuparsene. Cosa che oggi pare avvallato da qualche movimento ecclesiale. Secondo insegnamento di don Sturzo è che la politica non può essere sganciata dai valori fondamentali e perenni della natura umana, ma deve rifarsi ad una moralità come principio fondante anche della vita politica. Terzo che nel nostro Paese in concreto si deve puntare soprattutto ad emarginare gli estremismi di destra e di sinistra e favorire il mondo dei moderati per la giustizia del paese.

Oggi come non mai, date le condizioni di difficile governabilità e soprattutto di degrado morale e sociale, s'avverte che l'azione educativa e gli indirizzi di fondo di questo grande statista sono ancora quanto mai attuali. Se poi prendiamo in considerazione lo sforzo profuso da questo sacerdote per creare uomini corretti, saggi, onesti, liberi e disponibili a servire il Paese ci si accorge di quale statura fosse fatta la personalità di don Sturzo e di che ruolo fondamentale abbia svolto all'interno della Chiesa e della società italiana del secolo scorso. Magari pure sorgesse in questo inizio di terzo millennio delle personalità come don Sturzo, De Gasperi, La Pira, Dossetti! Il nostro Paese ha veramente bisogno di punti di riferimento sicuri, di personalità oneste, capaci e pulite che mettano al di sopra di tutto il bene vero del Paese.

Don Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.it

Don Luigi Sturzo: la politica come missione

I giudizi su uomini che ebbero una vita pubblica sono piuttosto somari e molto spesso condizionati dalla stampa, poco preoccupata di far emergere i valori profondi delle persone per cogliere gli aspetti più appariscenti. Ci fa piacere scoprire

uno Sturzo che aspira ad essere santo e che vuoi servire Dio, la Chiesa e il suo Paese non per vanagloria ma per amore di queste realtà.

Don Luigi Sturzo nacque a Caltagirone il 26 novembre 1871 e morì il 18 ago-

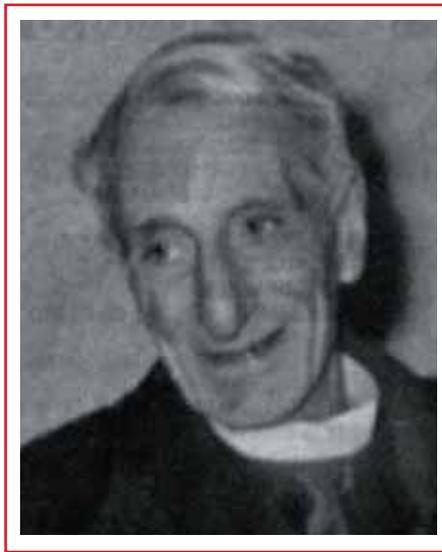
sto 1959 a Roma nel convento delle suore Canossiane dove aveva trovato ospitalità nel 1946 al suo rientro dall'esilio americano. Ordinato sacerdote nel 1894, si laureò in filosofia a Roma.

Sensibile al problema sociale, nel clima della "Rerum Novarum" di Leone XIII e dei fermenti da essa suscitati nel mondo cattolico, si dedicò alla pubblica amministrazione e dal 1905 al 1920 fu pro sindaco di Caltagirone. Nel 1919, dall'albergo Santa Chiara di Roma lanciava, insieme a un gruppo di amici, l'appello agli "uomini liberi e forti": la fondazione del Partito Popolare Italiano, che doveva segnare l'ingresso dei cattolici nell'agone politico, anche se, come sottolineò sempre lo stesso Sturzo, il PPI era un partito "di" cattolici, non "dei" cattolici. Segretario del PPI, dovette dimettersi dalla carica, e poi andarsene dall'Italia, per la sua avversione al fascismo. Infatti, la politica vaticana, in vista di una possibile "conciliazione" con lo stato italiano, preferì il Pnf al potere che quello di ispirazione cristiana di Sturzo. Nel 1924, "invitato" (perentoriamente) dal Vaticano a lasciare Roma, ubbidì e prese la via dell'esilio.

Londra, prima, New York, poi, senza peraltro cessare con gli scritti la sua battaglia per la democrazia e per la libertà. Rientrato in Italia nell'agosto del 1946, fu nominato senatore a vita dal presidente della Repubblica Luigi Einaudi nel 1952 e si iscrisse al gruppo misto del Senato - non alla DC, il partito che si definiva erede del PPI. Fecero epoca le sue battaglie contro lo statalismo, il dirigismo, la partitocrazia, fonti di corruzione e di malgoverno che conduceva sui giornali e negli interventi al Senato, coerentemente col suo passato. Esempio fu il suo testamento, fatto di affermazioni di fede, di libertà, di umiltà, di carità. Le caratteristiche (insieme all'ubbidienza) della sua vita e della sua opera.

La proposta di apertura del processo canonico per beatificare Sturzo è stata presentata al Tribunale ecclesiastico del Vicariato di Roma da monsignor Luigi Giuliani.

E' lo storico Gabriele De Rosa a spiegare tratti dell'aspetto spirituale del fondatore del Partito Popolare. La fede di don Sturzo è testimonianza nelle sue opere, nei documenti, nella sua corrispondenza soprattutto col



fratello monsignor Mario,...

Durante l'esilio, la corrispondenza londinese tra i due fratelli è eloquente. Don Luigi, l'aprile del 1933, gli scriveva candidamente: "Sì, vorrei essere santo, ma la via è lunga e io vedo che non progredisco e chissà che non vado indietro...".

Si ricorda che Sturzo durante la celebrazione della messa arrivava a volte al punto di commuoversi addirittura. La sua fede era una fede forte, sicura, la stessa che aveva assimilato durante l'infanzia, quindi a fede non affidata a una vaga spiritualità, ma una fede all'interno proprio della Chiesa, dei suoi comandamenti, all'interno, come diceva lui, del Vangelo, che era il testo che leggeva in maniera più frequente e assidua, non una fede da intellettuale.

Sturzo riuscì a coniugare bene l'attività politica con l'essere prete, nel senso che era disposto anche a rivedere, anche a ricredersi se sbagliava nella politica.

Alla fondazione del Partito Popolare, la sera in cui si discusse del programma, uscì dall'albergo di Santa Chiara dove con gli altri amici aveva messo giù il famoso appello a tutti gli "uomini liberi e forti"... Era mezzanotte. Questo sacerdote diventato improvvisamente un grande politico, fondatore del primo partito nazionale dei cattolici condusse alcuni suoi amici a piazza Santissimi Apostoli, bussò alla chiesa. E che cosa fece Sturzo?

L'adorazione del Santissimo. Cioè lui scelse la politica come missione. E la visse con questo spirito, ma infondendo nella sua laicità la scrupolosità e profondità cristiana di lettore del Vangelo.

De Rosa descrive con commozione gli

ultimi momenti di vita di don Luigi Sturzo: "Rimasi profondamente turbato nell'assistere a quel momento, quando mi trovai lì davanti a lui, che giaceva su quel lettino, tutto bianco intorno, un'impressione di bianco che rimase nella mia mente, e lui mi guardò e fece un gesto con la mano per dire - Non possiamo continuare a raccontare, a discutere -".

Nel suo testamento Sturzo ha chiesto perdono a tutti (e durante la vita l'ha chiesto diverse volte, perdono)...

Non era un santo come certe oleografie rappresentano il santo - sempre nascosto, sempre umile, sempre a fare... il santo. Il santo per lui significava anche sforzarsi per capire, per leggere bene nella vita quotidiana, individuare bene i problemi e farlo con il massimo distacco ma nello stesso tempo con il massimo impegno, cercando di arrivare a conclusioni a favore del prossimo. Lui, più che di società parlava di amore del prossimo.

Poteva cadere, lo ammetteva, in sviste, in errori. Lui lo ammetteva. Certo, quando conduceva le battaglie e quando queste battaglie toccavano, rasentavano o insidiavano talvolta il problema della libertà, allora lui adoperava un linguaggio severo, l'duro e non conosceva in queste circostanze attenuanti...

Sempre, comunque, operò la distinzione tra l'uomo, quello che ha dentro, e l'uomo nei suoi atti, le sue scelte.

Il fascismo e don Sturzo

Il sacerdote siciliano era descritto come un «nemico pericoloso»

Calmo, freddo, e nello stesso tempo gentilissimo. Don Sturzo mi è apparso il nemico nostro più pericoloso all'estero sia per la sua vasta cultura, sia per l'ascendente che può avere in molti ambienti, dove è ritenuto persona che agisce di concerto con la Santa Sede. Ho avuto l'impressione che egli abbia un preciso servizio d'informazioni in Italia, che moltissimi preti e laici lo vadano a trovare. E informatissimo...». Chi scrive, nell'ottobre 1931, è un commendatore milanese che è ha incontrato il fondatore del Partito popolare, dal 1924 esule a Londra, ascoltando le sue considerazioni sulla

situazione italiana a due anni dalla Conciliazione e mentre è ancora viva l'eco del conflitto che ha contrapposto Mussolini e l'Azione Cattolica provocando anche il deciso intervento di Pio XI con l'enciclica "Non abbiamo bisogno". Il commendatore, che in realtà è un informatore della polizia fascista, riporta ampiamente la conversazione con Sturzo sui rapporti tra il regime e la Chiesa e anche sul futuro del fascismo stesso.

Il sacerdote avrebbe detto tra l'altro: «Azione cattolica vuol dire Partito popolare ed il Partito c'è sempre stato, c'è, ci sarà sempre in Italia sotto altra specie: ma con le sue stesse concezioni».

Al di là della validità di queste affermazioni, che sembrano auspicare anche un disimpegno della stessa Santa Sede verso il fascismo ("il Vaticano sa benissimo che il regime fascista è transitorio, sa benissimo come il prete esule a Londra agisce all'estero e implicitamente lo approva") Sturzo si augura che non si giunga «agli eccessi antireligiosi a cui è giunta la Spagna» e si spinge a dichiarare - è sempre l'informatore a scriverlo - che «il tallone d'Achille del regime fascista non è nella crisi, ma nella sua essenza antidemocratica, amorale, fuori da ogni principio logico su cui deve im-

pegnarsi ogni Stato moderno. L'Italia è una monarchia senza... Re! Non è Repubblica; è una dittatura caotica senza nemmeno dittatore perché sappiamo che lo stesso Mussolini è prigioniero di una consorteria di gente inetta. E' uno Stato senza grazia di Dio, né volontà di popolo». Si comprende così il duro giudizio dell'informatore; E forse spiega anche perché all'iniziale qualifica di "antifascista" viene aggiunta alla fine dell'anno quella di "sovversivo" e come tale "propagandista da perseguire e vigilare".

Gabriella Fanello Marcucci, saggista e giornalista, spulciando tra le oltre 1000 carte conservate nell'Archivio centrale dello Stato e che riguardano "Sturzo don Luigi, fu Felice, antifascista", come con il semplicismo della burocrazia è intitolato il corposo materiale, consente in questo libro Sorvegliato speciale. Sturzo a Londra nel mirino dell'Ovra (Rubbettino editore, pagine 308; euro 19) consente di seguire in modo cronologico ed esauriente, quasi una sorta di diario quotidiano, dal 1924 al 1940, il lavoro politico e culturale che il fondatore del Partito popolare ha svolto durante la sua permanenza in Inghilterra.

Antonio Airò

Il progetto politico di Don Sturzo è stato qualcosa di grande, ma ora è superato dagli eventi

Quasi novant'anni fa, con l'appello ai "liberi e forti", don Luigi Sturzo con il suo Partito popolare "sdoganava" i cattolici italiani ponendo fine, anche formalmente, ai vincoli derivanti dal non expedit che fino ad allora aveva attutito la loro partecipazione diretta alla vita politica del Paese rinserrandoli nell'impegno amministrativo, sindacale, economico.

Il Partito popolare concludeva, già all'inizio del secolo scorso, quel percorso della "preparazione nell'astensione" che aveva caratterizzato il movimento cattolico italiano superando sia la "tentazione" della Democrazia cristiana di Murri (con il suo carico però di integralismo e anche di clericalismo) sia le "lusinghe" di potere legate al patto Gentiloni (non a caso avversato fortemente da Sturzo per l'evidente subordinazione dei cattolici e per l'uso strumentale dei valori religiosi). Si affermava invece con il Partito popolare la consapevolezza che la politica, anche nel suo aspetto partitico, non poteva

essere estranea all'impegno dei cattolici, perché la costruzione della città dell'uomo e quindi la ricerca del bene comune, costituisce una forma alta di carità.

Ma Sturzo non aveva soltanto fondato un partito laico, non solo di cattolici, bensì uno aperto anche a quanti riconoscevano nell'ispirazione cristiana una spinta per la crescita della società italiana.

Il fondatore del Partito popolare aveva avvertito fin dal 1905 che l'impegno politico non può essere indirizzato in una sola direzione. Per questo affermava una distinzione significativa: il partito dei cattolici riformisti o democratici doveva distinguersi da quello dei cattolici liberali e conservatori.

Entrambi avevano una lealtà piena e avrebbero potuto anche ritrovarsi su questioni essenziali (come nella politica estera), ma ciascuno doveva avere un suo progetto. Il fascismo avrebbe troncato questa impostazione; i cattolici nazionalisti si sarebbero confusi con il regime; i popolari sarebbero stati ridotti al silenzio



o costretti ad abbandonare comunque ogni forma di impegno politico. Caduto il regime e tornata la libertà, i cattolici in grandissima maggioranza si sarebbero ritrovati nella Democrazia cristiana. Là distinzione tra riformisti e conservatori: non poteva attuarsi. La situazione internazionale, con la dura contrapposizione ideologica tra i Paesi occidentali e la repressiva Unione sovietica.

Con la presenza in Italia di un forte partito comunista che avrebbe messo a rischio la nostra fragile democrazia, imponevano l'unità dei cattolici. La Dc fu così per decenni il partito obbligato di riferimento (e anche di voto) di milioni e milioni di italiani indipendentemente dalla loro fede, ed è indubbiamente il suo grande merito storico l'aver guidato la maggiore trasformazione politica sociale, economica del Paese garantendo a tutti i cittadini quei diritti di libertà e di cittadinanza che costituiscono l'essenza di ogni sistema democratico.

Le "correnti" democristiane, pur con i limiti e le distorsioni che hanno caratterizzato la vita di un partito sempre più teso ad occupare le istituzioni.

Hanno in un certo senso assorbito la distinzione di Sturzo (con la presenza di un centro di una sinistra e di una destra) ma alla fine anche per la caduta del comunismo sono state travolte. E con loro è finita la storia della Democrazia cristiana.

Ricostruirla, come non si 'è e stancato di ripetere Mino Martinazzoli, alla fine della breve esperienza del Partito popolare, è «impossibile e inutile». E anche i tentativi passati e in corso di far rivivere in qualche modo e in varie forme l'esperienza della Democrazia cristiana, dall'Udc, all'Udeur, al partito di Rotondi, a taluni settori della Margherita (e probabilmente ne abbiamo saltato qualcuno), ci appaiono, e giustamente, destinati al fallimento. Non avendo né incisività di programma né consenso elettorale. L'aver ripercorso sinteticamente le vicende che hanno segna-

to la partecipazione dei cattolici italiani alla vita politica del Paese non deve però condurre al disimpegno o, peggio ancora, all'annegamento dei cattolici stessi, e dei loro valori, in partiti o in formazioni, siano queste massimalistiche o reazionarie, riformistiche o conservatrici, di destra o di sinistra.

Forse mai come oggi, mentre il distacco dalle istituzioni raggiunge vertici impensabili e la conquista del potere comunque sembra essere la caratteristica del nostro tempo in una sorta di scontro di civiltà che rende inutile ogni forma di agire "temperata", come diceva Sturzo, c'è bisogno più che mai che i cattolici tornino a portare il loro contributo. Di proposta, di progettua-

LETTERE CHE CONFORTANO E SPRONANO ALL'IMPEGNO

Alla Redazione del Settimanale "L'Incontro" Centro Don Vecchi - Viale Don Sturzo 30174 - Mestre (Ve)

Al Rev. Don Armando Trevisiol, pur non essendo Suo parrochiano (per motivi legati ad un domicilio diverso da quello in cui Lei opera), da qualche tempo ho preso l'abitudine di assistere alla S. Messa domenicale presso la Chiesetta interna al Cimitero di Mestre da Lei officiata. Le ragioni di tale mia scelta non ho voluto approfondirle, ma ritengo che risiedano anche nell'apprezzamento per la chiarezza e semplicità delle cose che Lei esprime nel suo sermone domenicale. Ma ciò sicuramente non è tutto perché alla base credo ci sia una concordanza di sentimenti che si è tradotta in una incondizionata rispettosa simpatia nei Suoi riguardi.

La Sua partecipazione al rito officiato è totalmente coinvolgente. Confesso che in precedenza non mi capitava molto spesso di restare attento e partecipare alla cerimonia per tutta la durata della stessa. Quanto poi agli argomenti via via trattati nel consueto commento che segue alla lettura del Vangelo, qui emerge tutta la Sua capacità di attirare l'attenzione dell'uditorio. Avvalendosi di una indiscutibile precisione e linearità Lei riesce ad esprimere e far comprendere concetti tutt'altro che semplici e di immediata cognizione. Ciò è testimoniato anche dall'attenzione che traspare sul volto dei presenti.

Ma ciò non è ancora tutto. Accogliendo il Suo invito alla lettura del foglio settimanale "L'Incontro", ho preso a "leggerlo" anziché a "scorrerlo". Da apparente semplice notiziario di informazione parrocchiale mi si è subito rivelato per quello che effettivamente è: un foglio di approfondimento di argomenti tutti importanti affrontati

lità, anche di fantasia, di fronte alle nuove sfide che attendono la nostra società. Sono sempre più numerose le voci che si levano all'interno della comunità ecclesiale che invitano cristiani a "sporcarsi" di nuove mani con la politica e a non tirarsi indietro.

Le situazioni di oggi non sono più quelle del passato. E la storia, anche il politica, non si ripete allo stesso modo. Resta infatti il problema delle forme con le quali riprendere a fare politica.

E possono avere anche ragione quanti ritengono che si possa dar vita a qualche presenza organizzata, sia pure diversa da Partito popolare e dalla Dc, che raccolga i cattolici in tutto o in parte.

con onestà e con chiarezza. I commenti alle notizie, affidati ai Redattori del foglio, sono tutti improntati a grande sincerità e coraggio non disgiunti da una buona dose di competenza e conoscenza.

Nell'ultimo numero in particolare ho apprezzato la sensibilità dell'amaro commento sui più recenti fatti di gratuito attacco alla Chiesa ed alle sue Istituzioni. Al termine della lettura mi son sentito in dovere di esprimere a Lei ed ai Suoi Collaboratori il mio più che modesto sentimento di stima e ringraziamento per quello che fate a nostro favore.

Grazie e buon lavoro.

Mestre, 08 luglio 2007

Lettera firmata I.G.

Gesù ha detto:

"Non chi dice Signore, Signore entrerà nel Regno dei Cieli, ma chi fa la volontà del Padre".

E' la volontà del Padre, manifestata mediante la parola di Cristo, è di amare il prossimo come se stessi. Amico lettore, permettici di farti una domanda: che cosa fai in questo periodo della tua vita per il tuo prossimo?

La città e la chiesa hanno bisogno anche del tuo apporto. Rifletti e poi scegli un servizio!

la redazione

LETTERE DI UN VESCOVO "NUOVO"

A Mario, guardia campestre

La mia lettera ti raggiunge nei campi del cielo, dove una pallottola in fronte ti ha trasferito per sempre, all'alba di questa livida mattina d'autunno. Un tragico «ordine di servizio» ti ha imposto di abbandonare immediatamente tutto: la moglie, i figli, la bicicletta rotolata nel canale, il corpo sulle pietre, rosse come bacche giganti maturate all'improvviso sui cespugli del sentiero. Ti hanno lasciato a terra come una biscia. Come un ramarro sfracellato. E sono fuggiti.

Mi è venuto in mente il primo delitto dell'uomo:

«Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise». Per Abele, un colpo di clava sulla nuca. Per te, un colpo di pistola sulla fronte. Nonostante i millenni trascorsi, la barbarie è uguale. Come uguale resta il sacrilegio di sfruttare l'omertà della campagna: che si è inquinata non perché intrisa del sangue di un uomo, ma perché il suo sovrumano silenzio è stato violentemente distorto a segno di complicità. Chi è stato il tuo Caino? Un giovane sorpreso a rubare? Un ladro a cui tu hai incolpevolmente rubato la certezza di rimanere impunito? Un violento che ha scaricato su di te, con l'arma che in tutta la tua carriera non hai voluto mai adoperare, la rabbia di mille ingiustizie subite?

Non ci importa saperlo: un nome e un cognome in più non ci eviteranno la vergogna di pensare che l'ultima notizia sulla nostra città, portata in cielo da te, sia legata all'immagine fosca di un uomo che ti ha guardate con gli occhi iniettati di cattiveria, e ti ha sparato senza pietà. Addio, Mario! Se oggi il tuo vescovo si ricorda di te, è perché sa che tu sei un povero a cui la nostra indifferenza sociale concede appena l'effimera emozione di un momento.

Già domani, quando il tuo corpo scenderà nella fossa, il tuo nome strapiomberà nell'oblio, tu non sei un generale ucciso dalla mafia, non sei un eroe caduto per gli ideali. E neanche un politico a cui un giorno si erigerà un monumento.

A te nessuno intollererà una strada, neppure di campagna. Tu non sei simbolo di niente. Sei simbolo solo di te stesso.

E della tua tragedia: che, però, è sempre la tragedia di un uomo, la cui dignità è illecito misurare con i parametri delle appartenenze e con i criteri della notorietà. È per questo che io oggi voglio ricordarti. E poi, se proprio di simboli

vogliamo parlare, pur senza forzare le cose, penso che anche tu possa essere un simbolo. Il simbolo di tutti gli innocenti della terra che la ferocia umana uccide sulle strade del dovere, e con cui la società salda subito il conto inviando una corona alla salma e una pensione alla vedova. Tu sei il simbolo di tutti i poveri che, ridotti a scorie da eliminare, pagano in silenzio il tributo a una civiltà impietosa che discrimina i fragili e stri-

tola gli animati. Tu sei il simbolo di tutti gli oppressi del mondo, di tutte le vittime del sopruso, di tutti i torturati dalla fame, il cui gemito di agonizzanti non è raccolto da nessuno, e muoiono rassegnati senza neppure l'illusione eroica di servire una causa.

Tu sei il simbolo di tutti coloro che sono travolti dal fiume sommerso dell'ingiustizia.

Don Tonino, Vescovo

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

Parco giochi



La Protezione Civile aveva allertato tutta la regione per la possibilità di nevicate eccezionali consigliando di non usare, se non in caso di estrema necessità, l'automobile e fu per questo che quella mattina decisi di recarmi in ufficio a piedi (cosa peraltro caldamente raccomandatami dal cardiologo che aveva riscontrato qualche problema al mio cuore, dovuto allo stress e al soprappeso).

Nata in una città del Sud avevo visto la neve poche volte e fu quindi, con estrema gioia che, alzate le tapparelle, la vidi scendere lenta, silenziosa mentre imbiancava senza fretta la città, il grigio della metropoli stava mano a mano sparendo ricoperto da una coltre bianca. Era uno spettacolo che toglieva il respiro e regalava all'animo serenità, almeno al mio perché, potendo andare in ufficio a piedi ed avendo l'autovettura chiusa al calduccio di un garage, non avevo problemi per il traffico congestionato dall'evento atmosferico. Mi preparai per uscire con la stessa gioia dei bambini, non vedevo l'ora di lasciarmi avvolgere dallo zucchero bianco che cadeva ovattando tutti i rumori. Vestita, come se dovessi andare a sciare, mi diressi al mio studio senza nessuna fretta come altri passanti che, abbigliati come me (qualcuno utilizzava gli sci per spostarsi) camminavano facendo attenzione a non scivolare. Avrei desiderato unirmi ai bambini per gio-

care a palle di neve ma bisognava andare in ufficio anche se quella mattina, probabilmente, tutti sarebbero arrivati tardi nei luoghi di lavoro. Non avevo preso l'ombrello perché non volevo nessun riparo, desideravo lasciarmi abbracciare dalla neve, guardare i fiocchi danzare davanti ai miei occhi, vedere la mia giacca a vento rossa colorarsi di bianco e con questa voglia di giocare e di ritornare bambina sbagliai strada (non era da molto che mi ero trasferita in città) ritrovandomi, di colpo, in una zona poco frequentata dove tutto era rimasto immacolato. Gli spazzaneve non erano ancora passati a pulire le strade, non c'era traffico, io ero l'unico pedone ed un insolito silenzio avvolgeva quella strana via.

Improvvisamente si alzò il vento provocando una piccola tempesta di neve, i fiocchi che, fino a poco prima, si appoggiavano dolcemente al viso ora lo pungevano con cattiveria. Iniziai a camminare più velocemente, la voglia di giocare era sparita e non vedevo l'ora di arrivare in ufficio al riparo quando, improvvisamente, mi accorsi della presenza di un uomo. Era seduto su di una panchina posta in una rientranza della strada indossando una giacca poco imbottita, senza cappello e guardava verso una casupola, probabilmente un ricovero attrezzi per eventuali lavori di manutenzione stradali, con un'espressione che, allora definii, non sapendo il perché, senza tempo.

Ricoperto di neve se ne stava immobile, sembrava una statua, a dire la verità pensai ad un fantasma, scossi il capo ritenendo che si trattasse di un'allucinazione provocata dalla neve mossa dal vento e mi affrettai verso la mia destinazione. Nei giorni successivi partii per un viaggio di lavoro e rimasi assente per una settimana, avevo scordato quella visione ma, sbagliando di nuovo il percorso per andare in ufficio, una mattina ripassai per quella strada e rividi l'uomo: seduto, immobile, vestito con gli stessi abiti e con la stessa espressio-

Appello alla città

Abbiamo bisogno di tutto e di tutti:

abbiamo bisogno di idee, abbiamo bisogno di collaboratori, abbiamo bisogno di denaro, abbiamo bisogno anche di critiche.

Da soli non riusciremo a far nulla, assieme possiamo far tutto.

Scegli la tua parte e poi lavoriamo assieme per il bene della nostra città

ne. Il lavoro mi impegnò tanto che non ripensai più all'evento fino all'indomani quando, volutamente anche se pioveva violentemente ed un vento impetuoso scuoteva tutto quello che incontrava sul suo percorso facendomi correre poiché soffiava alle mie spalle, rifeci il medesimo percorso e lo rividi: stessa posizione, identico abbigliamento, senza ombrello e quindi completamente bagnato, con gli occhi rivolti verso la casupola. Ero in anticipo e decisi di cercare di saperne di più su quell'uomo misterioso. Entrai quindi in un negozio e mentre pagavo chiesi alla cassiera chi fosse l'individuo seduto sulla panchina: mi raccontò una storia tristissima. Era rimasto vedovo con un bambino piccolo, lavorava di notte e, quando alla mattina tornava a casa, prima di andare a dormire, usciva con suo figlio portandolo al parco giochi,

si sedeva sulla panchina, la stessa su cui si siede ora tutti i giorni, ad osservarlo dondolarsi sull'altalena o correre con gli altri bambini. Viveva solo per il suo piccolino che era un vero angelo e una mattina arrivarono con una palla coloratissima: era il regalo per il compleanno del bimbo che compiva tre anni proprio quel giorno. Il bambino, felice per il dono, voleva giocare con il papà che, nonostante fosse stanco dopo la lunga notte di lavoro, acconsentì volentieri per renderlo felice. Il padre lanciò la palla che sfortunatamente finì sulla strada, il figlio la rincorse e un'autovettura lo travolse uccidendolo all'istante proprio sotto i suoi occhi disperati. Una tragedia. L'uomo sparì per un po' di tempo: il parco giochi venne smantellato, l'area venne adibita a parcheggio e la casetta sostituì l'altalena, rimasero solo alcuni alberi e la panchina. Un giorno gli abitanti del quartiere si accorsero che l'uomo era ritornato come

se fosse spuntato dal nulla e se ne stava seduto per molte ore con qualsiasi tempo a guardare il ricovero attrezzi. Avevano pensato di avvertire i vigili urbani ma, poiché non infastidiva nessuno non fecero nulla e, come spesso accade al giorno d'oggi, se ne dimenticarono, divenne una parte dell'ambiente, come un cespuglio o un ciuffo d'erba. Decisi di parlargli e il giorno dopo uscii presto, mi avvicinai alla panchina, mi sedetti e lo salutai. Rispose garbatamente al mio saluto e disse: "Scusi se non la guardo ma sorveglio mio figlio che gioca sull'altalena, sa al giorno d'oggi ci sono tanti pericoli. Lo vede? E' quel bimbo biondo e riccio che sta scendendo proprio ora dallo scivolo, è bello vero?". "Sì.", risposi anche se ovviamente non vedevo nulla e pensai che il dolore lo avesse fatto impazzire, però gli chiesi: "Quando va via chi lo cura?", rispose: "Sua madre ovviamente", dopo quelle parole mi guardò ed ebbi l'occasione di osservarlo attentamente: aveva un volto sereno, tranquillo, un sorriso dolce. Quella situazione aveva stuzzicato la mia curiosità ed ogni volta che passavo per quella via sentivo uno strano impulso di sedermi sulla panchina per parlare con quello sconosciuto guardando un bimbo inesistente. Passò quasi un anno ed ormai mi ero affezionata a quelle due figure, una vera e l'altra frutto della fantasia di un uomo solo. Una mattina, dopo essere rimasta assente per qualche giorno, ritornai in quel luogo ma non lo ritrovai seduto sulla solita panchina e non lo incontrai neppure nei giorni seguenti. Chiesi notizie alla cassiera che mi aveva raccontato la storia e lei mi disse che era morto. Era stato travolto da un'automobile guidata da un ubriaco e, forse per una casualità, era deceduto nello stesso giorno e alla stessa ora di suo figlio. Attraversai la strada e mi sedetti sulla panchina, le lacrime scendevano copio se mentre i singhiozzi mi scuotevano il petto, avvertivo una grande tristezza, era come se fosse morto qualcuno a me molto caro. Mi sentii sola quando, alzando gli occhi velati dalle lacrime, vidi il parco giochi con un bambino biondo e riccio che si dondolava su un'altalena, vidi il mio amico con una bellissima donna e tutti e due mi sorridevano salutandomi con la mano poi tutto si dissolse nel nulla. "Mi hanno aspettato per salutarmi", pensai.

Smisi di piangere, mi allontanai velocemente provando una grande confusione e con la certezza di essere diventata pazza. Camminando notai che nella via c'era una chiesetta di cui non mi ero mai accorta e, per la prima volta e vi

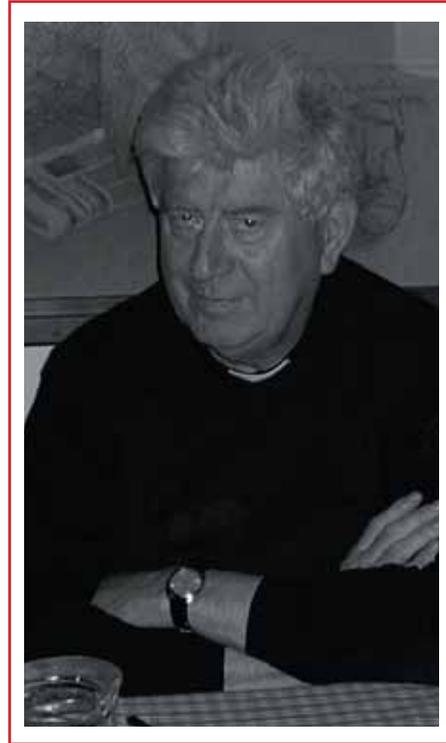
entrai. Vidi l'immagine della Madonna con il Figliolletto in braccio, mi inginocchiai, appoggiai il volto tra le mani e le parole sgorgarono dal mio cuore, nessuno me le aveva insegnate ma era come se le avessi sempre conosciute: "Ave Maria, piena di grazia, il Signore è con Te...".

Avevo passato la mia vita preoccupan-

domi solo delle cose terrestri, quella strana esperienza però mi ha costretto a riflettere portandomi a credere in Dio e ad avere la certezza che un domani incontrerò le persone a me care in un posto meraviglioso chiamato Paradiso.

Mariuccia Pinelli

DIARIO DI UN VECCHIO PRETE



semi di speranza sembrandomi vano l'incontro troppo grigio e senza apertura sulla vita nuova, mentre credi che sia un'esigenza esprimerle quello di almeno sognare la vita nuova.

MARTEDÌ

Il mondo sta cambiando, mi pare d'avvertire in ogni settore i segni sempre più evidenti di questa rapida ed universale mutazione di costume, di mentalità e di prassi di vita. Registrare le mutazioni mi risulta abbastanza facile, mentre il problema difficile è dare contenuti positivi a questa realtà in movimento. La soluzione c'è, ma bisogna trovarla. Che il carbone e il petrolio inquinino e si stiano esaurendo è un dato sotto gli occhi anche dei non addetti ai lavori. Trovare fonti di energia alternativa rinnovabile non inquinante, questo rimane un problema, ma non è un problema senza speranza. L'altro giorno un artigiano, incontrato casualmente nel cantiere del don Vecchi di Marghera, mi parlava con convinzione ed entusiasmo dell'energia geotermica, prodotta a prezzo contenuto e soprattutto non inquinante e non esauribile, discorso che mi ha aperto una prospettiva rasserenante. Il Signore ha fatto bene il mondo, se ci impegniamo a conoscerlo, e rispettarlo nelle sue leggi sapienti, a studiarne le possibilità credo che non c'è da preoccuparsi per una catastrofe finale: questo mondo può offrire, pane, caldo, freddo e quanto abbisogniamo a patto che ci impegniamo di più e siamo meno egoisti.

MERCOLEDÌ

Finalmente qualcosa si muove! Una signora mi ha messo a disposizione un garage. Mi ha detto che me lo lascerà in eredità per il Samaritano, o se preferisco lo vende e mi darà i soldi subito. Credo che, una volta avuto in concessione il terreno e ottenuto la licenza per edificare, opererò per questa seconda soluzione perché io ho paura dei fidi soprattutto dei mutui! Ora siamo alla fase della ricerca di finanziamenti: ho parlato col Patriarca della mia richiesta

LUNEDÌ

Oggi ho porto l'ultimo saluto ad un barattolino con dentro un pugno di ceneri raccolte nell'inceneritore del forno crematorio di Marghera. Non ho capito, nonostante abbia fatto qualche domanda a quelli delle pompe funebri, del rovesciamento di una prassi consolidata da secoli. Spesso non conosco il defunto a cui do l'ultimo saluto; vengo talvolta informato di qualche cenno della sua vita, vedo il volto prima della chiusura del cofano, e la foto spesso ingannevole dell'epigrafe, ma salutare un pugno di ceneri mi ha portato un qualche imbarazzo, Spero almeno che si instauri anche da noi l'abitudine presente in altri popoli del mondo di mettere sulla bara una fotografia col volto della persona di cui si celebra il commiato, però per ora non s'è ancora affermata questa abitudine. L'immagine del barattolino sigillato con le ceneri mi ha assillato per tutta la celebrazione tanto che ho dovuto rifarmi alla formula del mercoledì d'inizio di quaresima: "Ricordati uomo che sei polvere e in polvere ritornerai". Vi piantai però su quelle ceneri due

di un contributo dell'otto per mille, ho incontrato l'Assessore Chisso che mi ha assicurato il suo interessamento, ho scritto alla Regione, l'ingegner Albonetti della Camera di Commercio ha incaricato due suoi tecnici per verificare se ci siano disponibili fondi europei, e ho mosso qualche altra pedina nella speranza che si crei l'effetto "valanga" che ha fatto quadrare i conti al tempo del don Vecchi due. Se la salute terrà e se la Città continua a volermi bene ad aver fiducia credo proprio che l'impresa non sia impossibile!

GIOVEDÌ

Comè imprevedibile e strano questo nostro mondo! Il Papa tratta un argomento serio che riguarda la vita, il mondo o qualcosa di importante per l'umanità e la grande stampa gli dedica, sì e no, qualche riga, mentre quando concede di dire la messa in latino, allora titoli su titoli e commenti a non finire da parte dei vari esperti. Qualche piccolo contraccolpo è giunto fino ai preti pensionati quale sono io per sentire il loro parere. A me, la cosa non interessa, onestamente sarei stato più felice se non l'avesse fatto, non perché lo trovi disdicevole, ma perché ha prodotto un senso di ritorno al passato e la chiesa e soprattutto l'umanità hanno bisogno di sentire il papa proteso verso i tempi nuovi, non ripiegarsi su un passato che nessuno rimpiange. Qualcuno ha pensato che abbia voluto tentare di ricucire lo strappo con i lefevriani ma se fosse così è tempo perso! Quella gente ha bisogno di ben altro, perché sono fanatici e svitati molto a fondo! Se poi tentava di accontentare qualche nostalgico, non valeva proprio la pena di scomodare l'opinione pubblica di mezzo mondo. Ora il latino non lo si insegna a scuola, ma non lo sanno neppure i preti, ma soprattutto è assurdo dover ricorrere all'interprete in un mondo globalizzato in cui ci si fa in quattro per conoscere le lingue. Comunque non casca il mondo se anche il Papa ha qualche manietta o qualche capriccetto; a me però era più gradito l'altro che ogni tanto scappava dal Vaticano per una sciata sulla neve o un pic-nich con gli amici!

VENERDÌ

Molti anni fa ho incontrato alla regione, un giovane architetto, che mi ha aiutato in maniera veramente seria per ottenere dalla Regione un contributo. Qualcuno m'aveva messo in guardia dicendomi ch'era della sponda opposta, a quel tempo il fiume della vita sociale aveva

anzi dovrebbero manifestare riconoscenza per quanto si fa loro, anche se il ristorante tende ad essere declassificato a mensa e il Centro piuttosto che a residenza si rifaccia a criteri della Casa di Riposo. Sono convintissimo che si deve attenzione, rispetto e riconoscenza per tutti gli operatori, però sono ancora più convinto che è mio compito specifico rilanciare ogni giorno ed in ogni circostanza l'utopia che i padroni di casa sono gli anziani e tutti gli altri i loro servitori!

una era bianca e una era rossa. Non so se fosse stato vero che questo giovane funzionario appartenesse a quella rossa, ma è certo che mi diede una mano come avessi attaccato la mia barca sulla sua riva. Qualche giorno fa qualcuno mi suggerì di rivolgermi ancora a lui per avere un qualche contributo per il Samaritano, non sapendo che l'avevo conosciuto e bene! Telefonai, cercando con fatica tra la selva di numeri telefonici della Regione il suo numero. Trovatolo telefonai per chiedere un appuntamento, mi rispose uno della segreteria che mi fece un mucchio di domande, disposto di farmi parlare ma con qualcuno di rango inferiore. Mi spazientii e decisi di scrivergli, arrischiando però che la lettera non raggiunga neppure il segretario. Riflettei sulla vicenda arrivando alla conclusione che il distacco è diventato veramente grande perché evidentemente il mio amico è salito ed io sono sceso, questo è uno dei tanti vantaggi della vecchiaia!

SABATO

M'accorgo che la mia presenza sta alterando un po' gli equilibri che si sono piano piano assestati. Pur tentando di camminare in punta di piedi m'accorgo che la mia visione della vita, le mie utopie finiscono prima di non essere capite e poi magari gentilmente rifiutate. Da S. Vincenzo De Paoli ho imparato che "i poveri sono i nostri signori, i nostri padroni" e perciò vanno ascoltati, vanno serviti con rispetto, amore e anche sacrificio. Questo discorso non mi pare sia passato almeno completamente. Il fatto che al don Vecchi si paghi poco, che l'ambiente sia bello, che siano fortunati coloro che sono riusciti ad entrare perché le richieste sono molte, pare per qualcuno tutto questo dovrebbe far sì che essi dovrebbero sempre accontentarsi, e essere sempre felici di tutto,

TESTIMONIANZE DI CRISTIANI DELLA DIOCESI DI VENEZIA

“*Ci faceva difetto la nostra speranza e così la nostra conversione è passata attraverso un figlio tornato troppo presto al Padre”*

Un dolore grande, che però è diventato fonte di vita

Da martedì 20 luglio 2004 il nostro bambino, quel quarto figlio che attendevamo ormai da 22 settimane, e che sarebbe dovuto nascere a dicembre, vive nella misericordia di Dio. Alla diagnosi, inappellabile, di aborto ritenuto sono seguiti un

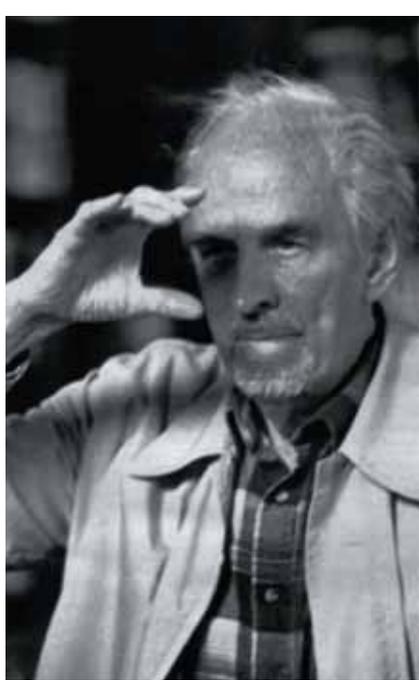
DOMENICA

Abbastanza di frequente, nei miei esami di coscienza, temo di non essere abbastanza obbediente, di non avere abbastanza ossequio verso la gerarchia e abbastanza amore e rispetto verso i confratelli, abbastanza docilità alle norme e alle tradizioni della Chiesa. Non è però infrequente che non sia tormentato dalla posizione opposta, ossia di non usare sufficientemente del dono della libertà datomi dal Signore, della critica che pungola per la verifica e la ricerca del meglio, del dovere riproporre sempre e comunque l'utopia del Vangelo, di accettare supinamente una chiesa stanca, priva di iniziativa in posizione di difesa piuttosto che di ricerca del nuovo, rischiando l'avvento di una Chiesa che si raggomitola nei riti, nelle tradizioni, nell'ordinaria amministrazione piuttosto di una Chiesa che cerca che si compromette, che scende in campo, che prende posizione e che dialoga col mondo. Ho tanta paura di non amare, di tradire mantenendomi quieto, osservando dalla finestra il lento fluire degli avvenimenti.

Spesso mi dico che ogni cristiano ha il dovere di essere un po' profeta, di uscire talvolta dalle righe per qualche sortita, per qualche proposta per l'avvento del regno anche se ciò ti mette controcorrente e non ottiene il plauso della maggioranza.

travaglio ed un parto regolare: il nostro bambino, nato morto, sarà sepolto - non ci è dato di conoscere tempo né luogo - solo grazie all'intervento di Suor Gemma e alla comprensione del personale medico di Villa Salus, che gli hanno riconosciuto piena dignità umana.

Lo ritroveremo sull'altare, nell'Eucarestia, lo porteremo nel cuore ogni giorno della nostra vita, ne custodiremo l'amore e il ricordo. Gli abbiamo dato anche un nome, pur non sapendo ancora se fosse un maschietto o una femminuccia, sem-



plicemente per il significato che ha avuto per la nostra famiglia: Dio con noi, Emanuele!

Non scriviamo tutte queste cose per rattristarvi, piuttosto per condividere con voi un'esperienza cruda e dura ma estremamente significativa per la nostra vita di sposi e di genitori. "Cristo nostra speranza" era il tema degli Esercizi di quest'anno; la speranza cioè come fondamentale esperienza, per ciascuno di noi e per le nostre famiglie della grazia, della benevolenza di Dio e del dono della risurrezione, perché la nostra vita sia ricolma di

gioia (anche nell'afflizione). Il Signore sta pazientemente asciugando le nostre lacrime, si è chinato con tenerezza sulla nostra sofferenza per portarci il suo messaggio di salvezza, per mostrarci che l'unico amore al quale dobbiamo fare riferimento è l'amore divino. Le parole del predicatore risuonano quanto mai concrete e veritiere: "Ci ameremo nella misura in cui ci lasciamo amare da Cristo".

Insomma, faceva difetto la nostra speranza e così la nostra conversione è passata attraverso le dinamiche di un figlio che torna al Padre.

È un cammino, ancora lungo, di santificazione personale e familiare, che è passato per la croce della morte di un bambino, della seppur minima partecipazione al dolore della Vergine Maria.

Ma quando c'è Amore il sacrificio è gradito, anche se costa caro: abbiamo meglio compreso il significato della vita come dono.

Senza ricalcare luoghi comuni o illusioni, dobbiamo anche ringraziare il Signore per l'esperienza di comunione e fraternità con i nostri amici, con frutti concreti di amicizia, di comprensione e di condivisione, di calore umano e di pace.,

È la testimonianza, carica di speranza, scritta da una giovane coppia mestrina (Massima e Silvia) ed inviata al gruppo di animatori e collaboratori degli esercizi spirituali diocesani - di cui sono assidui frequentatori - pochi giorni dopo aver perduto prematuramente il figlio in arrivo.

LA MENTE E IL CUORE DI UN GIOVANE PARROCO

Gli appunti di don Gino Cicutto parroco di Mira

GESU DI NAZARET

Un'amica mi ha regalato il libro "Gesù di Nazaret" di Papa Ratzinger. Lo sto leggendo con gusto, E' un testo semplice e profondo che il nostro Papa offre ai cristiani che vogliono accostarsi al Gesù storico, come è testimoniato dai vangeli.

E' un libro adatto a tutti che fa cogliere la gioia e la bellezza della fede cristiana. Lo vorrei consigliare caldamente ai catechisti, agli animatori dei nostri giovani perché la fede richiede di avere basi solide e parole vere. Potrebbe essere un'occasione preziosa di approfondimento per chi si è lasciato turbare dalle stupidaggini de "Il Codice da Vinci". Il nostro Papa ci ha fatto veramente un bel regalo. Vale la pena approfittarne.

GLI OCCHI

M'è venuto spontaneo guardare negli occhi gli sposi che "domenica scorsa" sposi, davanti al Signore e alla comunità cristiana. Qualcuno non ce la fa. Ma tanti vivono fino in fondo questa promessa. M'è capitato, in questi giorni, di vedere la dedizione di una sposa per il marito malato e ne sono rimasto edificato. La forza e la tenerezza, la disponibilità richiesta giorno e notte, la fatica fisica accompagnate dalla dolcezza del tratto e delle parole, dal sorriso e dalla disponibilità, sono state la testimonianza più bella dell'amore. E' profondamente vero: o l'amore i è per sempre, o non è! Una società che non ha il coraggio di credere a questo amore è destinata al fallimento più amaro.

TROPPO SPESSO SI PARLA TROPPO MALE DEI PRETI

CHI CI AVREBBE OSPITATO?

Passai in rassegna le alternative, una per una. Non era il caso di chiedere aiuto alla polizia, ovviamente. Lo stesso valeva per un albergo o una locanda: ci avrebbero chiesto i documenti. Era molto probabile che poi li inviassero alla stazione di polizia o al quartiere generale della Gestapo per un controllo. Tutte le persone che si allontanavano dal luogo di residenza per più di ventiquattr'ore erano tenute a registrarsi alla polizia della città in cui si trovavano. Sapevo che i tedeschi avevano un registro delle carte di identità smarrite o rubate: per loro era facile scoprire gli illegali come me. Quando scendemmo dal treno, ci restava meno di un'ora per trovare una Soluzione. Chi ci avrebbe ospitato?

Non avevamo abbastanza denaro per corrompere qualcuno. E poi, come avremmo capito se potevamo fidarci? Mentre ci dirigevamo verso il centro della città, decidemmo in fretta di inventare una storia. Eravamo due sorelle di famiglia povera, stavamo tornando da una visita al nonno a Utrecht, ma eravamo salite sul treno sbagliato e ora eravamo bloccate senza nemmeno i soldi per un albergo. «Ma dove andremo?» gemette Ineke. Mi venne un'ispirazione: «Da un medico o un prete. Per loro la vita umana è importante. Se non possiamo fidarci di loro, non possiamo fidarci di nessuno». Ineke pensò che fosse una buona idea. Erano ormai le 19.30, mancava mezz'ora al coprifuoco. Ci ritrovammo in una strada poco trafficata. Le case erano tutte buie per via dell'oscuramento. Immaginammo le famiglie riunite al sicuro intorno alla tavola, dietro le pesanti tende o gli scuri, che consumavano la cena al lume delle lampade e dello scintillio dell'albero di Natale.

Una giovane donna ci venne incontro correndo, con un bimbo in braccio. Decidemmo di rischiare. In fondo, sembrava simpatica e aveva un bambino. Come poteva essere cattiva? «Scusi», domandammo educatamente, «potrebbe per favore dirmi dove trovare un medico o un prete?». Le raccontammo in fretta la storia che avevamo inventato. «Capisce anche lei», concludemmo, «che dobbiamo trovare un ricovero. Speravamo di trovare qualcuno che ci lasciasse stare

nel suo giardino o in una rimessa, solo per stanotte». «Siete fortunate, ragazze», disse la giovane donna. «Siete proprio davanti al vicariato. Padre Josephus vive qui. Provate a chiedere a lui!». Poi scappò di corsa, spiegando che altrimenti avrebbe fatto tardi per il coprifuoco. Il vicariato era un edificio alto, bianco ed elegante.

Non c'era nemmeno un barlume di luce che indicasse la presenza di qualcuno in casa. Tirammo la pesante campana d'ottone accanto alla porta. Aspettammo un bel pezzo. Non arrivò alcun suono dall'interno.

Suonammo ancora, stavolta con più insistenza. Cominciavo a perdere le speranze. Poi, d'improvviso, sentimmo grattare sulla maniglia. Credetti che il cuore mi si disintegrasse nel petto, tanto batteva forte. Fu forse il momento in cui ebbi più paura in tutta la mia vita... ma era anche emozionante. La mia esistenza si era improvvisamente trasformata in un'avventura! Sulla porta apparve una vecchiaia. Le balbettammo la nostra storia, e lei aprì del tutto la porta e ci disse di entrare. «Aspettate nell'atrio, dirò a padre Josephus che ha visite». Dopo una lunga, angosciante attesa, un uomo di mezza età, in vestaglia e pantofole, scese le scale. Mi parve che avesse una faccia gentile e aperta. / Si comportò come se la nostra richiesta di passare la notte nel giardino o nella rimessa fosse la cosa più normale del mondo. «No, no», disse, «entrate! Non dovetevi stare in giardino. Ecco, venite in salotto, qui starete comode e al caldo. Mettete una poltrona accanto al fuoco e rilassatevi». Disse alla governante di portarci del cibo, sul quale ci gettammo avidamente. Poi rimase con noi per un po', parlando di letteratura, filosofia e altri argomenti non compromettenti. Non ci chiese mai nulla di personale. Infine ci lasciò, ma non prima di essersi assicurato che la governante ci avesse portato tutto quello che ci serviva per la notte: cuscini, coperte e un poggiatesta, in modo che potessimo riposare comodamente accanto al fuoco. Ci addormentammo subito, grate di essere al coperto in quella buia notte di gennaio. Alle cinque del mattino la governante ci svegliò con una tazza di caffè caldo (fatto con veri chicchi di caffè!), pane casereccio, burro fresco e marmellata casalinga. Ci spruzzammo la faccia con l'acqua fredda, poi mangiammo la nostra deliziosa colazione e ringraziammo calorosamente il nostro ospite. Padre Josephus ci accompagnò alla porta e ci diede un pacchetto che conteneva pancetta fresca, burro, uova e un filone di

pane ancora caldo di forno. «Per i vostri genitori», disse. «Devono aver passato una notte molto brutta, non sapendo dove eravate. Per favore, non mi ringraziate. Prendete il vostro treno e arrivate a casa sane e salve, capito?»

Che Dio vi benedica, ragazze».

Dopo la guerra mandai una lettera con un regalo a padre Josephus, nella città di Weert, ringraziando lo per avermi salvato la vita. Il pacchetto tornò

indietro con il timbro «Sconosciuto a questo indirizzo». Cercai di scoprire che cosa gli fosse successo, ma nessuno seppe dirmi dove fosse andato. Molto più tardi, venni a sapere che padre Josephus aveva fatto parte della Resistenza e, come molti altri preti, era stato catturato e fucilato.

Edith Velmas

Da «Il libro di Edith-La testimonianza di un'ebrea olandese scampata all'Olocausto».

SUOR EUGENIA

LA RELIGIOSA SI BATTE CONTRO IL TRAFFICO DI ESSERI UMANI



E NOTA NEL MONDO PER LE SUE BATTAGLIE, TANTO CHE A ROMA L'HA VOLUTA INCONTRARE ANCHE BUSH. LA SUA VITA È IN STRADA, A SALVARE PROSTITUTE

Una volta suor Eugenia Bonetti è stata accarezzata sulla fronte da Giovanni Paolo II. E questa può anche non essere una notizia, perché l'incontro tra il Papa e una suora rientra nella normalità. Ma suor Eugenia è una persona davvero speciale, visto che negli ultimi tempi l'abbiamo notata baciare sulle guance Carlo Azeglio Ciampi, stringere la mano a Giorgio Napolitano al Quirinale, fare colazione con la first lady Laura Bush e incontrare il presidente americano nella residenza dell'ambasciatore degli Usa a Roma.

Suor Eugenia, missionaria della Consolata, è nota da tempo a chi deve confrontarsi con una delle più grandi vergogne del nostro tempo: il traffico di esseri umani. Lotta contro questa vergogna per conto dell'Usmi, l'Unione delle superiori maggiori italiane. Nel 2004 il Dipartimento di Stato americano la indicò tra gli "eroi" impegnati contro questa forma moderna di schiavitù. Il marzo scorso l'ambasciatore degli Stati Uniti presso la Santa Sede, Francis Rooney, l'ha premiata come "donna coraggio" a nome del Governo.

Non stupisce che anche Bush abbia voluto conoscerla. Ma prima c'è stata la colazione in ambasciata.

«Con la signora Bush non sono stata zitta un attimo», racconta divertita suor Eugenia, «e alla fine il mio caffè si è raffreddato nella tazza, ma la first lady mi ha ascoltato con grande attenzione».

Poi il presidente l'ha fatta chiamare. «"Sister, sorella, volevo salutarti e ringraziarti per quello che fai", mi ha detto. Si è informato su quello che facciamo e mi ha chiesto se il problema del traffico di esseri umani aumenta oppure diminuisce. Gli ho risposto che, purtroppo, non diminuisce affatto. Allora mi ha domandato: "Noi governanti facciamo abbastanza?". Gli ho risposto: "No, signor presidente, non fate abbastanza. Dovete lottare di più contro la povertà, la corruzione e i trafficanti"».

Davvero tosta questa suora, nata 68 anni fa a Bubbiano, un paese della "Bassa" milanese. «Sono nata ultima di cinque sorelle e un fratello», racconta, «e prima di prendere il velo mi chiamavo Maddalena. A 14 anni lessi su un giornale missionario la storia

di una suora della Consolata uccisa in Kenya dai guerriglieri mau mau. Quella suora si chiamava Eugenia e io dissi: "Prenderò il suo posto". Alla fine non ne ho preso solo il posto, ma anche il nome».

Da missionaria della Consolata suor Eugenia parte per il Kenya nel 1967. Ci resta per 24 anni, facendo l'assistente sociale, l'insegnante, la catechista. Nel 1991 torna in Italia per lavorare in un centro di ascolto e accoglienza della Caritas di Torino. Qui incontra le donne immigrate, soprattutto nigeriane, mandate a prostituirsi sulle strade.

«L'incontro con una di queste, Maria, mi ha cambiato la vita», racconta. «Il Signore mi ha dato una vocazione nella vocazione. È stata come una nuova chiamata, ho capito che dovevo prendermi cura di queste donne sfruttate».

Nel 1997 suor Eugenia segue un corso di specializzazione a Londra e poi si lancia nella sua battaglia, cercando prima di tutto la collaborazione delle comunità religiose. «Le case famiglia, le Caritas, fin da subito, hanno capito questo problema. Anche le forze dell'ordine, di notte, ci portavano le ragazze prese sulla strada. Qualche suora si scandalizzava, diceva: "mio Dio! Una prostituta in convento!", ma dovevamo fare qualcosa. E dalla parte nostra c'era una banca che non fallisce mai: la Provvidenza».

Suor Eugenia continua a incontrare queste donne sfruttate, nei centri di accoglienza come quello di Ponte Galeria, presso Roma, oppure direttamente sulle strade della prostituzione, come la Salaria, dove ormai gran parte delle ragazze che si vendono sono rumene.

«Strapparle dalla strada non è facile, ma spesso ci riusciamo.

Assistiamo a dei veri miracoli. Ma a volte è già tanto parlare con loro, portare un tè caldo, dei biscotti, una coperta. Almeno per qualche minuto non si sentono sole come merce buttata sulla strada. A chi colpevolizza queste ragazze dico che sono già redente, noi dobbiamo solo farle rinascere, restituire loro la dignità e la voglia di vivere». Il cuore di suor Eugenia è sempre per "loro", quelle che chiama "sorelle della strada e della notte". Dei possibili rischi per sé stessa non si cura. Dice: «Le ragazze rischiano davvero, la mia vita è già stata donata».

Tra pochi giorni parte per la Nigeria, dove inaugura un centro di accoglienza. Suor Eugenia non si ferma mai.

Roberto Zichittella

PREGHIERE *semi* di SPERANZA

Un aneddoto sul significato della preghiera, che è chiedere aiuto e questo richiede umiltà e coraggio o, se si preferisce, il coraggio dell'umiltà. Sì, perché ci vuole coraggio per essere umili: il coraggio di fidarsi completamente e ciecamente. Non è delegare ma ammettere che le nostre forze spirituali e fisiche diventano realmente «tutte» solo nel momento in cui chiediamo aiuto a Chi può veramente renderci capaci persino di «spostare le montagne».



Tutta la forza

Il padre guardava il suo bambino che cercava di spostare un vaso di fiori molto pesante. Il piccolino si sforzava, sbuffava, brontolava, ma non riusciva a muovere il vaso di un millimetro.

«Hai usato proprio tutte le tue forze?», gli chiese il padre.

«Sì», rispose il bambino.

«No gli ribatté il padre, «perché non mi hai chiesto di aiutarti. Pregare è usare "tutte" le nostre forze.

ANCHE NEL MONDO DEL CINEMA SBOCCIANO TESTIMONIANZE UMANAMENTE VALIDE

ANGELINA, LA DONNA PERFETTA

E' una personalità del nostro tempo senza paragoni: secondo il settimanale americano Newsweek, è regina incontrastata dei tabloid ma con una credibilità internazionale. Angelina Jolie, insomma, è unica. E non si stenta a crederlo. Della ragazza ribelle e trasgressiva di un tempo è rimasto poco o nulla. Perfino la sua dolorosa turbolenza familiare, la rottura dei rapporti col padre, l'attore Jon Voight, è stata superata: dopo anni di silenzio, i due si sono riconciliati. E ora la star di Hollywood, compagna felice di Brad Pitt, si impone come modello di uma-

nitarismo e altruismo. (con quattro figli, di cui tre adottati, la Jolie ha dichiarato di voler allargare ancora la famiglia con nuove adozioni; dona un terzo del suo stipendio in beneficenza, è ambasciatrice di buona volontà dell'Unhcr, l'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati. Alcuni la criticano, la tacciano di diletantismo.

Ma lei ha dalla sua parte l'ex segretario di Stato americano Colin Powell, che ha affermato: "Il suo lavoro con i rifugiati non è qualcosa che fa per autocelebrarsi; Angelina studia davvero i problemi».

GIULIA CERQUETI

Fac-simile di un testamento

*Il sottoscritto..... perfettamente libero e responsabile, alla sua morte lascia quanto possiede alla **Fondazione Carpinetum di solidarietà cristiana Onlus**, perché sia destinato ai poveri, agli ammalati e a chi è in difficoltà.*

Firma.....

Data, Mestre.....

NB - il tutto deve essere scritto di proprio pugno
- il testamento va consegnato ad una persona di fiducia



NOTIZIE DI CASA NOSTRA

IL GARAGE

Una famiglia di Mestre ha comunicato a don Armando che è intenzionata ad offrire la somma che otterrà dalla vendita di un garage di loro proprietà per destinarla alla costruzione de "Il Samaritano".

GIUPPONI OTTORINO

Venerdì 13 Luglio a don Armando è stato chiesto di celebrare la liturgia dei defunti per il concittadino Ottorino Giupponi. Il fratello che ci ha preceduti nella Casa di Dio, era nato a Venezia il 19 gennaio 1922, ha sposato Daniela Trevisanello dalle cui nozze sono nati due figli Flavio e Franco. Il signor Ottorino abitava fino alla fine della sua vita, avvenuta nell'ospedale Umberto I° il 30 giugno del corrente anno....

Don Armando, nel breve saluto di commiato a invitato i presenti a raccogliere quanto di valido questo fratello ha testimoniato con la sua vita e a pregare perché il buon Dio gli dia gaudio nella vita del cielo.

MARY BERTOCCO DE MARIA

Mercoledì 11 luglio alle ore 9,30 è tornata al Padre l'anima di Mary Mentre era degente nell'ospedale Umberto I° di Mestre. La concittadina, che ci ha preceduti in cielo, era nata a Vicenza il 3 febbraio 1920, aveva sposato Eugenio De Maria da cui era rimasta vedova e da cui ebbe i due figli Maria Michela e Nicola ed ha abitato fino al suo decesso in via Piave 106 a Mestre. Don Armando, che col consenso del suo parroco, ha celebrato il rito del commiato cristiano ha affidato alla misericordia del Signore l'anima di questa sorella perché abbia pace, ha chiesto ai figli e congiunti di sentirsi eredi di tutti gli aspetti positivi della vita della sorella

che se n'è andata e a lei di intercedere per noi e d'aspettarci lassù.

LIVIA FRANCESCHIN VED. CARRER

Venerdì 13 luglio Don Armando ha celebrato il funerale della concittadina e sorella di fede Livia Franceschin che era nata a Venezia il 9 settembre 1930 ed è morta nella sua abitazione di via Passo S. Boldo 35 a Favaro Veneto. La signora Livia che era vedova del defunto Spiridione Carrer da cui a avuto due figli uno che abita a Milano e l'altra Maria che dimora in via del Gazzato 21 alla Cipressina. Don Armando, nella breve omelia, ha letto alla luce della fede l'evento triste della morte come incontro col Padre ed ingresso nella Patria Celeste, ha quindi espresso ai figli e parenti i sentimenti del suo fraterno cordoglio ed ha infine invitato tutti a ricordare nella preghiera di suffragio la sorella che ora ci aspetta nella comune Casa di Dio.

RENZO FERRO

Lunedì 29 luglio don Armando ha celebrato nella chiesetta del cimitero il rito del commiato cristiano per Renzo Ferro la cui madre è residente al Centro don Vecchi. Renzo è nato a Mestre il 15 maggio 1953 ed è morto a Nairobi (Kenia) il 19,07,2007, L'attività professionale di questo cittadino la esercitata soprattutto in Affrica lavorando per le grandi organizzazioni umanitarie delle Nazioni Unite, per questo motivo è deceduto a causa di un infarto appena rientrato a Nairobi dall'Italia. Il signor Renzo lascia tre figli di cui due ancora bambini. Don Armando che è stato chiamato a celebrare il funerale in quanto la madre risiede anche lei, come questo sacerdote, al Centro don Vecchi, ha affidato alla misericordia del Signore questo fratello ed ha chiesto ai presenti

di pregare per la pace della sua anima e per il conforto dei familiari che lo piangono.

PER IL SAMARITANO

Il sig. Lanfranco Vinello e la sua famiglia hanno offerto 500 euro a favore de "Il Samaritano" al fine di onorare la memoria della defunta Emilietta Meggorin Vinello, deceduta poco tempo fa.

La signora Maria Patanè Moro-Lin, in occasione del 1° anniversario dal marito, ha offerto 100 euro a favore della struttura per i famigliari degli ammalati.

La signora Annamaria Scelba, figlia di Salvatore in occasione della sua laurea in economia e commercio ottenuta a Ca' Foscari a Venezia, ha offerto 100 euro per il Samaritano la struttura che la Fondazione Carpinetum s'è impegnata a costruire accanto al nuovo ospedale per i famigliari dei futuri pazienti e per gli ammalati stessi provenienti da altre città e bisognosi di terapie.

BENEFICENZA

La signora Settima, residente al Centro do vecchi ha offerto "L'obolo della vedova" consistente in 50 euro per le opere buone di don Armando.

Una giovane insegnante elementare, che desidera l'anonimato, ha offerto 500 euro per "Il Samaritano".

La signora Vivian, al fine di ringraziare il Signore per un intervento andato bene, ha offerto 100 euro per il Samaritano.

N.N. ha offerto 50 euro per L'Incontro.

I signori Vittorio e Marina, titolari dell'ortofrutto di Via Tevere, hanno offerto 5 scatoloni di banane, e frutta e verdura.

ADA BOSCOLO

Dopo dieci anni di sofferenza provocata dall'alzheimer, è venuta meno, mentre era ricoverata all'Umberto I°, la concittadina Ada Boscolo. La signora Ada era nata a Pieve ligure- Genova il primo luglio 1918, ha sposato Pietro Ruffini, docente di matematica in molte scuole anche di Mestre, ben 66 anni fa e dalle cui nozze è nato il figlio Fabio, che ora abita a Milano. La signora Ada ha dimorato col marito in via Gallupi 17 a Mestre finché, a causa della malattia non s'è dovuto ricoverarla nella Casa di Riposo "Anni Azzurri" di Favaro Veneto. La sorella che ci ha lasciati fu una donna che s'è spesa tutta per la sua famiglia, affezionatissima al marito e profondamente religiosa. Don Armando ha offerto voce e cuore al marito novantenne, al figlio e ai familiari, per dare il saluto di commiato alla loro cara e per chiedere a Dio la "Corona di gloria" per questa donna che ha ben meritato, don Armando poi ha espresso il suo cordoglio ai familiari della defunta ed ha invitato tutti alla preghiera di suffragio per la cara estinta.